

«Trenta colpi per vendicare Pamela» Traini confessa tutto. Ma non si pente

È accusato di strage aggravata dalle finalità di razzismo. L'avvocato: era incapace di intendere e di volere

**Quando era tutto
finito e avevo
vuotato i caricatori,
sono andato a
Pollenza, nel luogo
dove hanno trovato
i resti della ragazza**

**Adesso mi vedete
così palestrato, ma
da ragazzino ero
grassoccio, quasi
obeso e i compagni
di classe mi
prendevano in giro**

In cella

È in isolamento nello stesso carcere del pusher arrestato per la morte della 18enne

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA «Quando era tutto finito e avevo vuotato ormai i caricatori, sono andato a Pollenza. Mi sono fermato con l'auto proprio nel luogo dove avevano ritrovato le valigie con i poveri resti di Pamela e là sono rimasto, per qualche minuto, in raccoglimento. L'avevo appena vendicata, sparando trenta colpi. E ci tenevo a dirglielo...».

Calmò, tranquillo, deciso, nessun'ombra di pentimento nella sua voce. Luca Traini, accusato di strage aggravata dalle finalità di razzismo, ha ricostruito l'altra notte nella caserma dei carabinieri il suo sabato di ordinaria follia: gli spari a zig zag sui neri di Macerata, sei feriti di cui uno grave, colpiti a caso per vendicare lo scempio compiuto sul corpo di Pamela Mastropietro di cui è accusato il pusher nigeriano Innocent Oseghale. Entrambi ora si trovano nel carcere di Montacuto ad Ancona: Traini è sorvegliato a vista e in totale isolamento.

Due ore di racconto nei minimi particolari, davanti al

suo avvocato Giancarlo Giulianelli, al comandante provinciale dei carabinieri di Macerata Michele Roberti e al capo del reparto operativo Walter Fava, che l'hanno ascoltato in silenzio, aspettandosi forse da un momento all'altro un crollo, un cedimento. Macché. «Mi sono svegliato alle 8.30, avevo preso l'auto per andare in palestra, ma poi lungo il tragitto ho sentito alla radio che parlavano di nuovo del male fatto a Pamela da quel nigeriano e in quel momento non ci ho visto più. Sono tornato a casa di mia nonna Ada a Tolentino, ho aperto la cassaforte, ho estratto la Glock che detengo per uso sportivo, una scatola da 50 colpi e i due caricatori con una decina di pallottole ciascuno. Volevo ucciderli tutti».

Nella casa di Tolentino, i carabinieri hanno trovato in camera sua una copia del libro di Adolf Hitler, «Mein Kampf», una bandiera con la croce celtica e parecchie riviste riconducibili al mondo dell'estrema destra, dvd e videocassette sulla storia del nazismo. Il Ros sta esaminando anche il suo profilo Facebook alla ricerca di possibili legami con le frange più violente dell'estremismo di destra.

Il primo giorno di carcere Traini l'ha passato in silenzio,

senza fare richieste particolari. Dopo l'udienza di convalida del fermo, prevista tra domani e mercoledì, potrà ricevere le visite dei familiari. «La morte di Pamela ha creato un blackout totale nella sua mente — dice l'avvocato Giulianelli — che potrebbe configurare l'incapacità di intendere e di volere al momento del gesto».

Chiara, dunque, la strategia del legale che molto probabilmente chiederà per il pistolero di Tolentino una perizia psichiatrica. Traini, però, in caserma ha detto di non essere in cura da uno specialista e che sarebbe stata un'amica psicologa a diagnosticargli una personalità bipolare.

L'eco del raid di sabato dev'essere giunta ieri anche alle orecchie di Innocent Oseghale, che a sorpresa dopo essersi sempre avvalso della facoltà di non rispondere ha chiesto d'incontrare i magistrati. Sembrava arrivata la svolta sulla morte di Pamela. Il momento della confessione. Invece niente. Le speranze degli inquirenti sono andate deluse. Il pusher ha fatto solo un discorso confuso, senza aggiungere nulla alla verità.

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fatti

● Sabato mattina verso le 11 da un'Alfa 147 di colore nero Luca Traini, 28 anni, inizia a sparare contro le persone di colore che si trovano in strada a Macerata

● Il bilancio finale è di sei feriti, due in modo grave, di nazionalità straniera: arrivano dalla Nigeria, dal Mali, dal Gambia e dal Ghana

● Per colpire gli stranieri Traini (che è stato un candidato nell'area con la Lega Nord ed era incensurato) ha utilizzato una pistola Glock, una semiautomatica progettata e prodotta in Austria